

Èmile Zola
J'accuse

(a cura di Massimo Sestili)

Lettera al signor Félix Faure¹
Presidente della Repubblica

Signor Presidente,

mi permette, nella mia gratitudine per la benevola accoglienza che mi ha un giorno riservato, di aver cura della sua giusta gloria e di dirle che la sua stella, fin qui così felice, è minacciata dalla più turpe e dalla più indelebile delle macchie?

Lei è uscito sano e salvo dalle basse calunnie, ha conquistato gli animi. Appare radioso nella celebrazione di questa festa patriottica che l'alleanza con la Russia è stata per la Francia, e si prepara a presiedere al solenne trionfo della nostra Esposizione Universale², che coronerà il nostro grande secolo di lavoro, di verità e di libertà. Ma quale macchia di fango sul suo nome - stavo per dire sul suo regno - è l'abominevole *affaire* Dreyfus! Un Consiglio di guerra ha osato assolvere Esterhazy³ per un ordine ricevuto dall'alto, schiaffo supremo ad ogni verità, ad ogni giustizia. Ed è la fine, la Francia ha sulla guancia questa lordura, la storia scriverà che è sotto la sua presidenza che un tale crimine sociale ha potuto essere commesso.

Poiché essi hanno osato, oserò anch'io. Giacché ho promesso di farlo, dirò la verità piena e intera, anche se la giustizia regolarmente imbavagliata non la dovesse dire.

Mio dovere è di parlare, non voglio essere loro complice. Le mie notti sarebbero ossessionate dallo spettro dell'innocente che espia laggiù⁴, tra le più atroci torture, un crimine che non ha commesso.

Ed è a lei, signor Presidente, che griderò questa verità, con tutta l'energia della mia rivolta di uomo onesto. Per il suo onore, sono convinto che la ignora. E a chi altri dunque denuncierei la moltitudine maligna dei veri colpevoli, se non a lei, il primo magistrato del paese?

La verità innanzitutto sul processo e sulla condanna di Dreyfus.

Un uomo nefasto ha diretto e costruito il tutto, è il tenente colonnello du Paty de Clam⁵, allora semplice comandante. È lui l'*affaire* Dreyfus nella sua totalità, e non si chiarirà fino a che un'indagine leale non avrà stabilito

¹ François Félix Faure (1841-1899). Presidente della Repubblica dal 1895 al 1899. In merito all'*affaire* Dreyfus si è sempre dichiarato colpevolista.

² L'Esposizione Universale che si svolge a Parigi nel 1900 assume, nel contesto dell'*affaire*, una straordinaria importanza politica. Diverse nazioni europee, sollecitate dalla maggioranza dell'opinione pubblica schierata a favore di Dreyfus, più volte minacciano di sabotare l'Esposizione per protestare contro l'ingiusta condanna del capitano.

³ Marie-Charles-Ferdinand Walsin Esterhazy (1847-1923). Ufficiale di fanteria, vende informazioni all'addetto militare dell'Ambasciata tedesca a Parigi colonnello Schwartzkoppen. Personaggio controverso, al centro di numerose polemiche, di basso profilo morale, frequenta bordelli e gioca d'azzardo. Tuttavia ha la protezione dello Stato maggiore. In seguito alla formale denuncia di Mathieu Dreyfus (fratello di Alfred) viene processato il 10 gennaio 1898 e assolto Esterhazy verrà in seguito riconosciuto come il vero autore del *bordereau* per il quale è stato condannato Dreyfus.

⁴ Dreyfus al processo del 1894 viene condannato al carcere a vita, alla degradazione e alla deportazione all'Isola del Diavolo nella Guayana francese (Cajenna).

⁵ Mercier du Paty de Clam (1853-1916). Ufficiale di Stato maggiore. Fin dal primo momento è convinto che la calligrafia del *bordereau* sia di Dreyfus e dopo un'inchiesta superficiale e sommaria riesce a convincere i suoi superiori, ottenendo così il permesso di procedere all'arresto del presunto traditore. Trama insieme al generale Gonse e al maggiore Henry per salvare Esterhazy.

chiaramente le sue azioni e le sue responsabilità. Egli appare come la mente più confusa⁶ e complicata: ossessionata dagli intrighi romanzeschi, si compiace attraverso dei *romans-feuilletons*, dei documenti rubati, delle lettere anonime, degli appuntamenti nei luoghi deserti, delle dame misteriose⁷ che diffondono, nell'oscurità, prove schiaccianti. È lui che pensò di dettare il *bordereau* a Dreyfus; è lui che pensò di studiarlo in una stanza completamente rivestita di specchi⁸; è lui che il comandante Forzinetti⁹ ci raffigura armato di una lanterna cieca¹⁰, allorché si fa introdurre presso l'accusato addormentato, per proiettarli bruscamente sul viso un fascio di luce e così cogliere il suo crimine nell'emozione del risveglio. E non tocca a me dire tutto, si cerchi, e si troverà. Io dichiaro semplicemente che il comandante du Paty de Clam, incaricato di istruire l'*affaire* Dreyfus come ufficiale giudiziario, è, nell'ordine delle date e delle responsabilità, il primo colpevole dell'orribile errore giudiziario che è stato commesso.

Il *bordereau* era già da tempo nelle mani del colonnello Sandherr¹¹, direttore dell'Ufficio Statistica¹², morto in seguito di paralisi generale. In quel luogo avvenivano delle «fughe», sparivano documenti, come ancora oggi ne spariscono; e l'autore del *bordereau* era ancora ignoto, quando si formò a poco a poco una tesi a priori, che quell'autore non poteva essere che un ufficiale dello Stato maggiore e per giunta ufficiale di artiglieria: palese doppio errore, che dimostra con quanta superficialità avevano studiato quel documento, poiché un esame ragionato dimostra che non poteva trattarsi che di un ufficiale di truppa.

Così si cercava in casa propria, si esaminavano le calligrafie, era come un affare di famiglia, un traditore da sorprendere negli uffici stessi, per espellerlo. E senza voler qui rifare una storia in parte conosciuta, il comandante du Paty de Clam entra in scena da quando un primo sospetto cade su Dreyfus. A partire da quel momento, è lui che ha inventato Dreyfus, l'*affaire* diventa il suo *affaire*, si fa forte di confondere il traditore, di condurlo a delle confessioni complete¹³. Certo, c'è il Ministro della Guerra generale Mercier¹⁴, la cui intelligenza appare mediocre; c'è il Capo di Stato Maggiore generale de Boisdeffre¹⁵, che sembra aver ceduto alla sua passione clericale, e il Vice Capo di Stato Maggiore generale Gonse¹⁶, la cui coscienza ha potuto adattarsi a tante cose. Ma, in sostanza, in principio non c'è che il comandante du Paty de Clam, che li guida tutti, che li ipnotizza,

⁶ Mathieu Dreyfus nelle sue memorie afferma che sin dal primo incontro avuto con du Paty de Clam percepisce di trovarsi di fronte ad una personalità instabile: "No, mi ripetei, quest'uomo è pazzo. E tremai sapendo mio fratello nelle mani di quest'uomo".

⁷ La dama misteriosa, è la donna che avrebbe consegnato a Esterhazy in piena notte, per non farsi riconoscere, un documento proveniente da Picquart. L'incontro sarebbe stato preparato da du Paty de Clam che, in precedenza, nel parco Montsouris, diede ad Esterhazy le istruzioni del caso.

⁸ Bernard-Lazare nel suo opuscolo *Une erreur judiciaire. La vérité sur l'affaire Dreyfus*, afferma che la stanza del generale Boisdeffre, dove Dreyfus viene introdotto la mattina del 15 ottobre 1894, è stata rivestita di specchi per poter sorprendere tutti i movimenti della fisionomia dell'accusato.

⁹ Ferdinand Forzinetti, comandante del carcere di Cherche-Midi; presto si convince dell'innocenza di Dreyfus e protesta contro i metodi brutali usati da du Paty de Clam durante gli interrogatori. Al processo, chiamato come testimone dalla difesa, Forzinetti afferma: "Da quel momento Dreyfus fu murato vivo nella sua camera; nessuna poteva vedere il prigioniero, la cui porta, durante tutto il tempo del suo soggiorno a Cherche-Midi, non doveva aprirsi che in mia presenza".

¹⁰ È lo stesso Forzinetti a parlare dell'episodio: "Dal 18 al 24 ottobre, il comandante du Paty de Clam che aveva eseguito l'arresto di Dreyfus al Ministero della guerra, venne munito di una speciale autorizzazione per procedere all'interrogatorio. Prima di vedere Dreyfus, mi chiese se fosse possibile penetrare senza rumore nella cella, con una lanterna abbastanza potente per proiettare un'onda di luce sul volto del capitano ch'egli avrebbe voluto sorprendere in modo da confonderlo. Risposi che non era possibile".

¹¹ Jean-Conrad Sandherr (1846-1897), antisemita e monarchico.

¹² L'Ufficio Statistica è un nome di copertura; in realtà si tratta dell'ufficio dei servizi segreti.

¹³ Dreyfus si è sempre dichiarato innocente.

¹⁴ Auguste Mercier (1833-1921). Al centro dell'*affaire* Dreyfus dall'inizio della vicenda; nel 1894 fa arrestare Dreyfus e nel 1898, al processo Zola, sostiene di possedere un documento che, se reso pubblico, avrebbe potuto scatenare una guerra con la Germania. Falso clamoroso, perché il documento in questione non è mai esistito.

¹⁵ Raoul François Charles Le Mouton de Boisdeffre (1839-1919). Capo di Stato Maggiore dal 1893 al 1898, ha sempre sostenuto la colpevolezza di Dreyfus, e, durante il processo Zola, si fa scudo con il pericolo di una guerra con la Germania per giustificare un documento falso che in seguito verrà attribuito a Henry. Dopo il suicidio di Henry si ritira a vita privata.

¹⁶ Charles-Arthur Gonse (1838-1917). Vice capo di Stato Maggiore è stato subito tra i principali accusatori di Dreyfus. Amico di de Boisdeffre e di du Paty de Clam, assicura a Esterhazy l'appoggio dell'esercito e rifiuta l'informazione di Picquart sul *petit bleu*. Dopo il suicidio di Henry verrà sostituito.

poiché si occupa anche di spiritismo e di occultismo: conversa con gli spiriti. Mai si potrà concepire a quali esperimenti ha sottoposto l'infelice Dreyfus, i trabocchetti nei quali ha voluto farlo cadere, le inchieste folli, le fantasie mostruose, tutta una demenza torturante.

Ah, questo primo *affaire*, per chi lo conosce nei suoi dettagli, è un vero incubo! Il comandante du Paty de Clam arresta Dreyfus e lo segrega. Corre dalla signora Dreyfus, la terrorizza, le dice che se parla suo marito è perduto. Nel frattempo l'infelice Dreyfus si strappava la carne¹⁷ e urlava la sua innocenza. E l'istruttoria è stata fatta così, come in una cronaca del XV° secolo, avvolta dal mistero, complicata da espedienti brutali, il tutto basato sopra un unico indizio a carico puerile, quello stupido *bordereau*, che non era solamente un volgare tradimento, ma anche la più impudente delle truffe, perché i famosi segreti confidati erano per lo più senza alcun valore. Se insisto, è perché sta qui il vero nodo da cui uscirà fuori il vero delitto, lo spaventoso diniego di giustizia di cui la Francia si è ammalata. Vorrei che si potesse toccare con mano come l'errore giudiziario sia stato possibile, come esso sia nato dalle macchinazioni del comandante du Paty de Clam, come il generale Mercier, i generali de Boisdeffre e Gonse abbiano potuto lasciarsi prendere, impegnando a poco a poco la loro responsabilità in quell'errore che, successivamente, hanno creduto di dover imporre come la santa verità, una verità indiscutibile. Inizialmente, dunque, da parte loro, c'è solo incuria e mancanza d'intelligenza. Tutt'al più li si sente cedere alle passioni religiose dell'ambiente ed ai pregiudizi dello spirito di corpo¹⁸. Hanno lasciato fare alla stoltezza.

Ma ecco Dreyfus davanti al Consiglio di guerra¹⁹. Si esige che il processo si svolga a porte chiuse. Se un traditore avesse aperto la frontiera al nemico, per condurre l'imperatore tedesco fino a Notre-Dame, non sarebbero state prese misure così restrittive di silenzio e di mistero. La nazione rimane stupita, si sussurra di fatti terribili, di un tradimento mostruoso che indigna la storia e, con naturalezza, la nazione si piega. Non c'è castigo abbastanza severo, essa applaudirà alla degradazione pubblica²⁰, vorrà che il colpevole resti sul suo scoglio d'infamia, divorato dai rimorsi. È dunque vero che i fatti sono così indicibili, pericolosi, capaci di accendere l'Europa²¹, a tal punto che si sono dovuti seppellire con cura dietro delle «porte chiuse»? No, non è vero, dietro non ci sono che le fantasie romanzesche e folli del comandante du Paty de Clam. Tutto ciò è stato fatto solo per occultare il più assurdo dei *romans-feuilletons*. E per sincerarsene è sufficiente leggere attentamente l'atto d'accusa letto davanti al Consiglio di guerra.

Ah, l'inconsistenza di questo atto d'accusa! Che un uomo si sia potuto condannare su queste prove, è un prodigio d'iniquità. Sfido le persone oneste a leggerlo, senza che il loro cuore fremiti d'indignazione e urla la loro rivolta, pensando alla smisurata espiazione laggiù nell'isola del Diavolo. Dreyfus conosce molte lingue, è *un delitto*; non hanno trovato nella sua casa nessun documento compromettente, è *un delitto*; egli si reca ogni tanto nel suo paese d'origine, è *un delitto*; è laborioso, è mosso dal desiderio di sapere tutto, è *un delitto*; non si turba, è *un delitto*; si turba, è *un delitto*. E le ingenuità di redazione, le formali e vuote asserzioni! Ci hanno parlato di quattordici capi d'accusa: in fin dei conti non ne troviamo che uno solo, quello del *bordereau* e, apprendiamo che gli esperti calligrafi non erano tra loro d'accordo, che uno di essi, il signor Gobert, è stato pressato dai militari perché si era permesso di non concludere nel senso desiderato. Ci hanno anche parlato di ventitré ufficiali che

¹⁷ Forzinetti: "Dreyfus era in uno stato di eccitazione impossibile a descriversi, avevo davanti a me un vero alienato, aveva gli occhi iniettati di sangue e nella sua camera aveva rovesciato tutto. Riuscii a calmarlo a stento. Ebbi l'intuizione che quell'ufficiale non fosse colpevole".

¹⁸ Militari e Gesuiti, animati da un forte antisemitismo e antirepubblicanesimo, si schierano immediatamente contro l'ebreo Dreyfus.

¹⁹ Il processo si svolge dal 19 al 22 dicembre 1894.

²⁰ La folla che partecipa la mattina di sabato 5 gennaio 1895 alla degradazione pubblica di Dreyfus, è animata da forti sentimenti antisemiti e accompagna la cerimonia al grido di «A morte l'ebreo!».

²¹ I militari e la stampa antidreyfusarda cercano di giustificare la decisione di svolgere il processo a porte chiuse paventando un fantomatico rischio di conflitto con la Germania.

erano venuti a schiacciare Dreyfus con le loro testimonianze. Ignoriamo ancora le loro deposizioni, ma è certo che non tutti lo avevano accusato; inoltre è necessario sottolineare che tutti appartenevano agli uffici del Ministero della Guerra. È un processo di famiglia, fra intimi, e bisogna ricordarsene: lo Stato Maggiore ha voluto il processo, lo ha giudicato ed ora è tornato a giudicarlo una seconda volta²².

Dunque non rimaneva che il *bordereau*, sul quale i periti non erano d'accordo²³. Si racconta che, nella Camera di Consiglio, i giudici stavano naturalmente per assolvere. E allora si comprende l'ostinazione disperata con la quale, per giustificare la condanna, si afferma oggi l'esistenza di un documento segreto, schiacciante, il documento che non può essere mostrato, che legittima tutto, davanti al quale dobbiamo inchinarci, il buon Dio invisibile e inconnoscibile. Io lo nego questo documento, lo nego con tutta la mia forza! Un documento ridicolo, sì, forse il documento in cui si tratta di donnine e in cui si parla di un certo D...²⁴ che diviene troppo esigente: senza dubbio qualche marito che non trovava adeguato il compenso che gli veniva pagato per la moglie. Ma un documento che interessi la difesa nazionale, che non si potrebbe esibire senza che la guerra fosse dichiarata domani, no, no! è una menzogna! Ed è tanto più odiosa e cinica, perché mentono impunemente senza che di ciò si possa convincerli. Sollevano la Francia, si nascondono dietro la sua legittima emozione, tappano le bocche e turbano i cuori pervertendo gli uomini. Non conosco un crimine civile più grande.

Ecco dunque, signor Presidente, i fatti che spiegano come un errore giudiziario abbia potuto essere commesso; e le prove morali, l'agiatazza economica di Dreyfus, l'assenza di motivi, il suo continuo grido d'innocenza, finiscono col mostrarcelo come una vittima delle straordinarie fantasie del comandante du Paty de Clam, dell'ambiente clericale in cui egli si trovava, della caccia agli «sporchi ebrei» che disonora la nostra epoca.

Ed eccoci arrivati all'*affaire* Esterhazy. Sono trascorsi tre anni, molte coscienze rimangono profondamente turbate, s'inquietano, cercano, finiscono per convincersi dell'innocenza di Dreyfus.

Non farò la storia dei dubbi, poi della convinzione del signor Scheurer-Kestner²⁵. Ma mentre egli indagava per suo conto, avvenivano fatti gravi nello stesso Stato Maggiore. Il colonnello Sandherr era morto e il tenente colonnello Picquart²⁶ gli succedeva come capo dell'Ufficio Statistica. Ed è a questo titolo, nell'esercizio delle sue funzioni, che quest'ultimo ebbe un giorno fra le mani un «telegramma di città» indirizzato al comandante Esterhazy da un agente di una potenza straniera. Suo stretto dovere era di aprire un'inchiesta. È certo che egli non ha mai agito contro la volontà dei suoi superiori. Sottopose dunque i suoi sospetti ai suoi superiori gerarchici; al generale Gonse, poi al generale de Boisdeffre, ed infine al generale Billot²⁷, che era succeduto al generale Mercier come Ministro della Guerra. Il famoso *dossier* Picquart, di cui si è a lungo parlato, non è altro che il *dossier* Billot, intendo

²² Riferimento al processo Esterhazy.

²³ I periti calligrafi si sono schierati due a favore di Dreyfus, Gobert e Pelletier, e altri due, Teyssonnières e Charavay, pur constatando molte differenze tra la scrittura di Dreyfus e quella del *bordereau*, gli sono contrari. C'era poi la perizia sfavorevole di Bertillon.

²⁴ Si tratta di un biglietto spedito da Schwartzkoppen all'addetto militare italiano Panizzardi che il colonnello Picquart rinviene nel carteggio custodito da Henry. Nel biglietto c'è scritta la famosa frase «quella canaglia di D...». Che la lettera D. indicasse Dreyfus era veramente tutto da verificare.

²⁵ Scheurer-Kestner (1833-1899) di origine alsaziana. Nel gennaio 1895 viene nominato vice-presidente del Senato. Si impegna nella revisione del processo Dreyfus mostrando al generale Billot ed al Presidente Faure le prove della sua innocenza. Si attira molti nemici tra gli *antidreyfusard* e non viene rieletto alla carica di vice-presidente del Senato. Continua la sua battaglia testimoniando in Cassazione in favore di Dreyfus e durante il processo di Rennes. Ormai gravemente malato scrive al Consiglio di Guerra una lettera di alto valore morale in difesa della giustizia.

²⁶ Marie-Georges Picquart (1854-1914) di origine alsaziana, la sua posizione sul caso Dreyfus si modifica allorché viene in possesso di una lettera indirizzata a Esterhazy che prova la sua colpevolezza: la lettera rimarrà nota da allora come *le petit bleu*. Picquart cerca con tutte le sue forze di convincere i suoi superiori dell'errore commesso, ma questi non lo ascoltano. Confida le sue personali scoperte all'avvocato Leblois che informa immediatamente dei fatti Scheurer-Kestner. Processato e radiato dall'esercito viene reintegrato nel 1906 con il grado di generale; con il ministero Clemenceau viene nominato Ministro della Guerra.

²⁷ Jean-Baptiste Billot (1828-1907). Già ministro della Guerra dal 1882 al 1883, viene di nuovo incaricato dal 1896 al 1898 in sostituzione del generale Mercier. Convinto della colpevolezza di Dreyfus non crede alle prove raccolte da Picquart: prima lo licenzia dal Ministero della Guerra e successivamente lo fa arrestare.

il *dossier* fatto da un subalterno per il suo ministro, *dossier* che deve ancora esistere al Ministero della Guerra. Le ricerche durarono dal maggio al settembre 1896, e bisogna affermare ad alta voce che il generale Gonse era convinto della colpevolezza di Esterhazy e che il generale de Boisdeffre e il generale Billot non mettevano in dubbio che il famoso *bordereau* fosse della calligrafia di Esterhazy. L'inchiesta del tenente colonnello Picquart era arrivata a questa constatazione certa. Ma l'emozione era grande, poiché la condanna di Esterhazy comportava inevitabilmente la revisione del processo Dreyfus; ed è esattamente questo che lo Stato maggiore non voleva ad alcun costo.

Dovette esserci allora un istante di tensione pieno d'angoscia. Noti che il generale Billot non era in alcun modo compromesso, era appena arrivato, poteva dire la verità. Non osò, senza dubbio terrorizzato dall'opinione pubblica, ma certamente anche timoroso di tradire tutto lo Stato Maggiore, il generale de Boisdeffre, il generale Gonse, senza contare i subalterni. Poi ci fu un momento di lotta interiore tra la sua coscienza e ciò che egli credeva essere l'interesse militare. Quando questo momento passò era troppo tardi. Si era impegnato, era compromesso. E, da allora, la sua responsabilità non ha fatto che aumentare, egli ha preso a suo carico il crimine degli altri, è così colpevole quanto gli altri, anzi è più colpevole di loro, poiché era nella possibilità di fare giustizia e invece non ha fatto niente. Lei comprende questo! È passato un anno da quando il generale Billot, i generali de Boisdeffre e Gonse sanno che Dreyfus è innocente, ed hanno tenuto per sé questa terribile verità! Malgrado ciò costoro dormono, ed hanno mogli e figli che amano!

Il tenente colonnello Picquart aveva adempiuto al suo dovere di uomo onesto. Insisteva presso i suoi superiori in nome della giustizia. Li supplicava addirittura, diceva loro quanto quelle reticenze fossero impolitiche, davanti al terribile temporale che si addensava e che sarebbe scoppiato una volta che la verità fosse venuta alla luce. E lo stesso comportamento tenne in seguito il signor Scheurer-Kestner davanti al generale Billot, scongiurandolo per patriottismo di prendere in mano l'*affaire*, di non lasciare che s'aggravasse al punto di diventare un disastro pubblico. No, il crimine era stato commesso, lo Stato Maggiore non poteva più confessarlo. E il tenente colonnello Picquart fu inviato in missione²⁸, sempre più lontano, fino in Tunisia, dove un giorno si volle perfino onorare il suo coraggio incaricandolo di una missione che lo avrebbe certamente condotto al massacro, nei paraggi in cui il marchese de Morès ha trovato la morte. Egli non era caduto in disgrazia, il generale Gonse intratteneva con lui una corrispondenza amichevole. Solamente vi sono dei segreti che non è bene avere scoperto.

A Parigi la verità procedeva inarrestabile, e si sa in qual modo l'atteso temporale esplose. Il signor Mathieu Dreyfus denunciò il comandante Esterhazy come il vero autore del *bordereau* nello stesso momento in cui il signor Scheurer-Kestner andava a deporre nelle mani del guardasigilli una domanda di revisione del processo. Ed è qui che fa la sua comparsa il comandante Esterhazy. Alcune testimonianze lo mostrano come fuori di sé, pronto al suicidio o alla fuga. Poi, improvvisamente, pieno d'audacia, stupisce Parigi per la violenza del suo atteggiamento. Qualcuno gli era arrivato in soccorso, aveva ricevuto una lettera anonima che lo avvertiva degli intrighi dei suoi nemici, una signora misteriosa si era incomodata di notte per consegnargli un documento rubato allo Stato Maggiore che doveva salvarlo. Non posso fare a meno di ritrovare in ciò il tenente colonnello du Paty de Clam e riconoscervi gli espedienti della sua fertile immaginazione. La sua opera, ossia la colpevolezza di Dreyfus, era in pericolo, ed egli ha voluto sicuramente difendere il suo operato. La revisione del processo era il crollo del *roman-feuilleton* così stravagante, così tragico, la cui abominevole conclusione si svolge nell'isola del Diavolo! Questo non poteva permetterlo. Da allora avrà luogo il duello tra il tenente colonnello Picquart e il tenente colonnello du Paty de

Clam, il primo a viso scoperto, il secondo mascherato. Li ritroveremo prossimamente entrambi davanti al Tribunale Civile. In fondo, è sempre lo Stato Maggiore che si difende, che non vuole confessare il suo misfatto, il cui obbrobrio s'accresce di ora in ora.

Ci si è chiesto con stupore chi fossero i protettori del comandante Esterhazy. All'inizio, nell'ombra, c'è il tenente colonnello du Paty de Clam che ha concepito e condotto il tutto. La sua impronta si riconosce nei modi assurdi. Poi c'è il generale de Boisdeffre, il generale Gonse, lo stesso generale Billot, che si sentono obbligati a fare assolvere il comandante, poiché non possono permettere che l'innocenza di Dreyfus sia riconosciuta senza che gli uffici della Guerra vengano sepolti dal pubblico disprezzo. E il buon risultato di questa stupefacente situazione è che l'onesto tenente colonnello Picquart, il solo ad aver fatto il suo dovere, è diventata la vittima, colui che sarà beffeggiato e punito. Oh giustizia, quale spaventosa disperazione stringe il cuore! Si arriva all'assurdo di affermare che è lui il falsario, lui che ha contraffatto la «lettera-telegramma» per rovinare Esterhazy. Ma buon Dio! perché? a quale scopo? Dammi un motivo. Forse è anch'esso pagato dagli ebrei? Il bello della storia è che Picquart era un antisemita. Sì, assistiamo a questo spettacolo infame, di uomini rovinati dai debiti e da crimini che vengono proclamati innocenti, mentre si colpisce nell'onore stesso un uomo dalla vita senza macchia! Quando una società arriva a questo punto cade in decomposizione.

Ecco dunque, signor Presidente, l'*affaire* Esterhazy: un colpevole che si vuol riconoscere innocente. Da quasi due mesi possiamo seguire ora per ora la bella impresa. Abbrevio, perché qui si vuol dare all'incirca solo il riassunto della vicenda le cui scottanti pagine saranno un giorno scritte nella loro interezza. Abbiamo dunque visto il generale de Pellieux²⁹, poi il comandante Ravary³⁰, condurre un'inchiesta scellerata dalla quale i malfattori escono trasfigurati e gli onesti infamati. Poi si è convocato il Consiglio di Guerra.

Come si è potuto sperare che un Consiglio di Guerra disfacesse ciò che uno stesso Consiglio di Guerra aveva fatto?

Non voglio neanche parlare della possibile scelta dei giudici. L'idea superiore di disciplina, che è nel sangue di questi soldati, non è forse sufficiente a invalidare il loro stesso senso di equità? Chi dice disciplina dice obbedienza. Quando il Ministro della Guerra, il grande capo, ha pubblicamente stabilito tra le acclamazioni della rappresentanza nazionale, l'autorità della cosa giudicata³¹, come pretendere poi che un Consiglio di Guerra gli dia una formale smentita? Gerarchicamente ciò è impossibile. Il generale Billot ha influenzato i giudici con la sua dichiarazione, ed essi hanno giudicato così come vanno alla guerra, senza ragionare. L'opinione preconcepita che li ha accompagnati sui loro seggi è evidente: «Dreyfus è stato condannato per alto tradimento da un Consiglio di Guerra, di conseguenza è colpevole; e noi, Consiglio di Guerra, non possiamo dichiararlo innocente; ora noi

²⁸ Espediente dello Stato maggiore per allontanare Picquart da Parigi.

²⁹ Gabriel de Pellieux, dopo che Scheurer-Kestner e Mathieu Dreyfus hanno denunciato Esterhazy come vero autore del *bordereau*, viene incaricato di condurre l'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità del maggiore. L'indagine condotta dal de Pellieux è chiaramente orientata a scagionare Esterhazy; afferma che il *petit bleu* non costituisce una prova a carico e accusa Picquart di essere un agente al servizio del «sindacato ebraico» che vuole salvare Dreyfus.

³⁰ Il comandante Ravary viene incaricato dal Consiglio di Guerra di condurre l'istruttoria a carico di Picquart.

³¹ Il Ministro della guerra, generale Billot, interviene una prima volta in difesa della cosa giudicata il 19 novembre 1896 in risposta ad una interpellanza del signor Castelin: «Il Consiglio di guerra, regolarmente composto, ha regolarmente deliberato con piena conoscenza di causa, ed ha pronunciata la sentenza all'unanimità. Il consiglio di revisione ha respinto, ad unanimità di voti, il ricorso. È dunque cosa giudicata e non è permesso ad alcuno il ritornare sul processo». Interviene nuovamente nella seduta del 4 dicembre 1897 in risposta alla interpellanza di Sembat in seguito al processo istruito a carico di Esterhazy. Dopo una accesa discussione che coinvolge tutta la Camera, Billot a nome del governo accetta il terzo ordine del giorno firmato da Lavertujon e Thoulouse: «La Camera affermando l'autorità della cosa giudicata ed associandosi all'omaggio reso all'esercito dal Ministro della Guerra, passa all'ordine del giorno»; l'ordine del giorno passa con 490 voti favorevoli e soli 18 contrari. Di nuovo interviene il 7 dicembre 1897 in seguito all'interpellanza di Scheurer-Kestner: «I nostri soldati non comprenderebbero il Ministro della Guerra, capo supremo dell'esercito e della giustizia militare, se, convinto della regolarità e della giustizia di una decisione di un Consiglio di Guerra non ne confermasse l'autorità».

sappiamo che riconoscere la colpevolezza di Esterhazy equivarrebbe a proclamare l'innocenza di Dreyfus». Niente poteva distaccarli da quell'idea.

Hanno emesso una sentenza iniqua che peserà in avvenire sui nostri Consigli di Guerra, che ormai macchierà di sospetto ogni loro verdetto. Il primo Consiglio di Guerra ha mancato di saggezza, il secondo è fortemente criminale. La sua scusa, lo ripeto, è che il capo supremo aveva parlato, dichiarando la cosa giudicata inattaccabile, santa e superiore agli uomini, di modo che dei subordinati non potessero affermare il contrario. Ci si parla dell'onore dell'esercito, si pretende che lo amiamo e rispettiamo. Ah certo, sì! l'esercito che si muoverebbe alla prima minaccia, che difenderebbe la patria, esso è tutto il popolo e noi per esso non abbiamo che tenerezza e rispetto. Ma non si tratta di questo tipo di esercito, di cui vogliamo giustamente la dignità nel nostro bisogno di giustizia. Si tratta invece della sciabola, il padrone che domani probabilmente ci si darà. E baciare con devozione l'impugnatura della sciabola, il Dio, mai e poi mai!

D'altra parte l'ho dimostrato: l'*affaire* Dreyfus era l'*affaire* degli uffici della Guerra; un ufficiale di Stato Maggiore, denunciato dai suoi colleghi di Stato Maggiore, condannato in seguito alla pressione dei capi di Stato Maggiore. Ripeto ancora una volta: Dreyfus non può essere riconosciuto innocente senza che l'intero Stato Maggiore risulti colpevole. Dunque gli uffici militari, con tutti i mezzi a loro disposizione, con campagne stampa, con comunicazioni, con conoscenze influenti, hanno coperto Esterhazy per condannare una seconda volta Dreyfus. Che ripulita dovrebbe dare il governo repubblicano in questo covo di gesuiti, come li chiama lo stesso generale Billot! Dov'è un governo veramente autorevole e animato da un saggio patriottismo, che oserà rifare e rinnovare tutto? Quante persone conosco che, di fronte alla possibilità di una guerra tremando d'angoscia, sapendo in quali mani sta la difesa nazionale e quale nido di bassi intrighi, di maldicenze e di dissipazioni, è diventato questo sacro asilo dove si decide la sorte della patria! Ci si spaventa davanti alla terribile chiarezza che proviene dall'*affaire* Dreyfus, dal sacrificio umano di un infelice, di uno «sporco ebreo»! Ah tutto quel putiferio di follia e di balordaggine, di stolte fantasie, di basse pratiche poliziesche, di costumi inquisitori e tirannici, l'accondiscendenza di alcuni ufficiali che mettono la nazione sotto il loro stivale, ricacciandole in gola il suo grido di verità e di giustizia, con il pretesto falso e sacrilego della ragion di stato!

Ed è un ulteriore delitto l'essersi appoggiati alla stampa immonda, essersi lasciati difendere da tutta la feccia di Parigi, così che ora è essa che con insolenza trionfa, a dispetto del diritto e della semplice probità. È un crimine avere accusato di voler turbare la Francia proprio coloro che la vogliono generosa, alla guida delle nazioni libere e giuste, mentre nel contempo si ordiva l'impudente complotto per imporre l'errore di fronte al mondo intero. È un crimine fuorviare l'opinione pubblica e utilizzarla per un bisogno di morte, opinione che si è riusciti a pervertire fino al delirio. È un crimine amareggiare i piccoli e gli umili, esasperare le passioni di reazione e di intolleranza, riparandosi dietro l'odioso antisemitismo, di cui la grande Francia liberale dei diritti dell'uomo morrà, se non guarirà in fretta. È un crimine sfruttare il patriottismo per diffondere l'odio, ed è un crimine infine, fare della sciabola il Dio moderno, mentre tutta la scienza umana è al lavoro per l'opera prossima di verità e di giustizia.

Questa verità e questa giustizia, che abbiamo appassionatamente voluto, quale sconforto il vederle così umiliate, più misconosciute e più offuscate che mai! Immagino la delusione che ha colpito l'animo del signor Scheurer-Kestner, e credo che finirà per provare il rimorso di non aver agito da rivoluzionario il giorno dell'interpellanza al Senato³², quando avrebbe dovuto vuotare l'intero sacco per lasciare cadere tutto. È stato un

³² L'interpellanza presentata al Senato da Scheurer-Kestner al Presidente del Consiglio Méline e al Ministro della Guerra Billot, viene discussa il 7 dicembre 1897. Sia Méline che Billot difendono l'operato dell'esercito e respingono le accuse di Scheurer-Kestner.

grande onest'uomo, leale, ha creduto che la verità fosse sufficiente a se stessa, soprattutto quando gli appariva chiara come la luce del giorno. A che pro rovesciare tutto quando presto il sole sarebbe tornato a splendere? Ed è da questa fiduciosa serenità che viene crudelmente punito. Medesima sorte tocca al tenente colonnello Picquart, che per un sentimento di alta dignità non ha voluto pubblicare le lettere del generale Gonse. Questi scrupoli l'onorano, tanto più che mentre rimaneva rispettoso della disciplina, i suoi superiori lo facevano ricoprire di fango, istruivano loro stessi il suo processo, nel modo più inaspettato e oltraggioso. Ci sono due vittime, due brave persone, due cuori semplici, che hanno lasciato fare a Dio mentre il diavolo agiva. Ed abbiamo assistito a questa cosa ignobile anche per il tenente colonnello Picquart: un Tribunale francese dopo aver lasciato che il relatore imputasse pubblicamente un testimone, che lo accusasse di tutti i crimini, ha fatto il processo a porte chiuse, quando questo testimone è stato introdotto per spiegarsi e difendersi³³. Dico che questo è un crimine in più e che tale crimine solleverà la coscienza universale. Decisamente, i Tribunali militari hanno una singolare idea della giustizia.

Questa è dunque la semplice verità, signor Presidente, ed è terrificante, essa resterà per la sua presidenza un'onta. Comprendo bene come lei non abbia nessun potere in questo *affaire*, e sia prigioniero della Costituzione e del suo *entourage*. Ma nondimeno lei ha un dovere di uomo, al quale penserà e adempirà. Ciò non vuol dire che abbia del tutto perso la speranza nel trionfo della verità. Lo ripeto con una certezza ancora più travolgente: la verità è in cammino e niente potrà fermarla. È solo oggi che l'*affaire* Dreyfus inizia, poiché è solo oggi che gli schieramenti si sono chiaramente differenziati: da una parte, i colpevoli che non vogliono che sia fatta luce; dall'altra, coloro che credono nella giustizia e che doneranno la loro vita affinché trionfi. L'ho già detto e qui lo ripeto: quando si seppellisce la verità sotto terra, essa vi si ammassa e acquista una forza tale d'esplosione che il giorno in cui scoppia fa saltare tutto con sé. Si vedrà bene se non è già stato preparato per l'avvenire il più clamoroso dei disastri.

Questa lettera è lunga, signor Presidente, ed è tempo di concludere.

Accuso il tenente colonnello du Paty de Clam di essere stato il diabolico artefice dell'errore giudiziario, voglio sperare inconsapevolmente, e di avere in seguito difeso la sua opera nefasta, per tre anni, attraverso le più assurde e colpevoli macchinazioni.

Accuso il generale Mercier di essersi reso complice, quanto meno per debolezza di carattere, di una delle più grandi ingiustizie del secolo.

Accuso il generale Billot di avere le prove certe dell'innocenza di Dreyfus e di averle nascoste, di essersi reso colpevole del crimine di lesa umanità e di lesa giustizia a scopo politico e per salvare lo Stato Maggiore compromesso.

Accuso il generale de Boisdeffre e il generale Gonse di essersi resi complici dello stesso crimine, l'uno senza dubbio per passione clericale, l'altro forse per quello spirito di corpo che fa degli uffici della Guerra l'arca santa inattaccabile.

Accuso il generale Pellieux e il comandante Ravary di aver condotto un'inchiesta scellerata, intendo dire un'inchiesta mostruosamente parziale, di cui abbiamo, nel rapporto del secondo, un imperituro monumento di ingenua audacia.

³³ Testimonianza di Picquart al processo Esterhazy. Picquart viene accusato di aver contraffatto il *petit bleu*.

Accuso i tre periti calligrafi, i signori Belhomme, Varinard e Couard³⁴, di aver fatto dei rapporti falsi e fraudolenti, a meno che un esame medico non li dichiari affetti da una malattia della vista e della mente.

Accuso gli uffici della Guerra di aver condotto una campagna stampa, in particolare sull' «Éclair» e sull' «Echo de Paris», una campagna sporca, per sviare l'opinione pubblica e coprire la loro colpa.

Accuso infine il primo Consiglio di Guerra di avere violato la legge, condannando un presunto colpevole sulla base di un documento rimasto segreto, e accuso il secondo Consiglio di Guerra di avere coperto questa illegalità, per ordine dell'autorità, commettendo a sua volta il crimine giuridico di assolvere coscientemente il vero colpevole.

Formulando queste accuse non ignoro di infrangere gli articoli 30 e 31 della legge sulla stampa del 29 luglio 1881, che punisce i delitti di diffamazione. Ed è volontariamente che mi espongo.

Quanto alle persone che accuso, non le conosco, non le ho mai viste, e non nutro contro di esse né rancore né odio. Per me sono soltanto delle entità e spiriti di malvagità sociale. E l'atto che compio oggi non è che un mezzo rivoluzionario per sollecitare l'esplosione della verità e della giustizia.

Non ho che una passione, quella della chiarezza, in nome dell'umanità che ha tanto sofferto e che ha diritto ad essere felice. La mia veemente protesta non è che il grido della mia anima. Si osi dunque tradurmi in Corte d'Assise e che l'inchiesta abbia luogo alla luce del sole.

Aspetto.

Voglia gradire, signor Presidente, l'assicurazione del mio profondo rispetto.

LETTRE A M. FÉLIX FAURE

Président de la République

Monsieur le Président,

Me permettez-vous, dans ma gratitude pour le bienveillant accueil que vous m'avez fait un jour, d'avoir le souci de votre juste gloire et de vous dire que votre étoile, si heureuse jusqu'ici, est menacée de la plus honteuse, de la plus ineffaçable des taches ?

Vous êtes sorti sain et sauf des basses calomnies, vous avez conquis les cœurs. Vous apparaissez rayonnant dans l'apothéose de cette fête patriotique que l'alliance russe a été pour la France, et vous vous préparez à présider au solennel triomphe de notre Exposition universelle, qui couronnera notre grand siècle de travail, de vérité et de liberté. Mais quelle tache de boue sur votre nom - j'allais dire sur votre règne - que cette abominable affaire Dreyfus ! Un conseil de guerre vient, par ordre, d'oser acquitter un Esterhazy, soufflet suprême à toute vérité, à toute justice. Et c'est fini, la France a sur la joue cette souillure, l'histoire écrira que c'est sous votre présidence qu'un tel crime social a pu être commis.

³⁴ I periti calligrafi nominati dal Consiglio di Guerra del processo Esterhazy per verificare la somiglianza tra la scrittura del *bordereau* e quella di Esterhazy. I tre periti fecero la seguente dichiarazione: "Il *bordereau* incriminato non è opera del comandante Walsin Esterhazy. Affermiamo sul nostro onore e coscienza la presente dichiarazione". Al processo Zola hanno chiesto di costituirsi parte civile per difendersi dalle accuse dello scrittore.

Puisqu'ils ont osé, j'oserai aussi, moi. La vérité, je la dirai, car j'ai promis de la dire, si la justice, régulièrement saisie, ne la faisait pas, pleine et entière. Mon devoir est de parler, je ne veux pas être complice. Mes nuits seraient hantées par le spectre de l'innocent qui expie là-bas, dans la plus affreuse des tortures, un crime qu'il n'a pas commis.

Et c'est à vous, monsieur le Président, que je la crierai, cette vérité, de toute la force de ma révolte d'honnête homme. Pour votre honneur, je suis convaincu que vous l'ignorez. Et à qui donc dénoncerai-je la tourbe malfaisante des vrais coupables, si ce n'est à vous, le premier magistrat du pays ?

La vérité d'abord sur le procès et sur la condamnation de Dreyfus.

Un homme néfaste a tout mené, a tout fait, c'est le colonel du Paty de Clam, alors simple commandant. Il est l'affaire Dreyfus tout entière, on ne la connaîtra que lorsqu'une enquête loyale aura établi nettement ses actes et ses responsabilités. Il apparaît comme l'esprit le plus fumeux, le plus compliqué, hanté d'intrigues romanesques, se complaisant aux moyens des romans-feuilletons, les papiers volés, les lettres anonymes, les rendez-vous dans les endroits déserts, les femmes mystérieuses qui colportent, de nuit, des preuves accablantes. C'est lui qui imagina de dicter le bordereau à Dreyfus ; c'est lui qui rêva de l'étudier dans une pièce entièrement revêtue de glaces ; c'est lui que le commandant Forzinetti nous représente armé d'une lanterne sourde, voulant se faire introduire près de l'accusé endormi, pour projeter sur son visage un brusque flot de lumière et surprendre ainsi son crime, dans l'émoi du réveil. Et je n'ai pas à tout dire, qu'on cherche, on trouvera. Je déclare simplement que le commandant du Paty de Clam, chargé d'instruire l'affaire Dreyfus, comme officier judiciaire, est, dans l'ordre des dates et des responsabilités, le premier coupable de l'effroyable erreur judiciaire qui a été commise.

Le bordereau était depuis quelque temps déjà entre les mains du colonel Sandherr, directeur du bureau des renseignements, mort depuis de paralysie générale. Des « fuites » avaient lieu, des papiers disparaissaient comme il en disparaît aujourd'hui encore ; et l'auteur du bordereau était recherché, lorsqu'un *a priori* se fit peu à peu que cet auteur ne pouvait être qu'un officier de l'état-major, et un officier d'artillerie : double erreur manifeste, qui montre assez quel esprit superficiel on avait étudié ce bordereau, car un examen raisonné démontre qu'il ne pouvait s'agir que d'un officier de troupe.

On cherchait donc dans la maison, on examinait les écritures, c'était comme une affaire de famille, un traître à surprendre dans les bureaux mêmes, pour l'en expulser. Et, sans que je veuille refaire ici une histoire connue en partie, le commandant du Paty de Clam entre en scène, dès qu'un premier soupçon tombe sur Dreyfus : A partir de ce moment, c'est lui qui a inventé Dreyfus, l'affaire devient son affaire, il se fait fort de confondre le traître, de l'amener à des aveux complets. Il y a bien le ministre de la guerre, le général Mercier, dont l'intelligence semble médiocre ; il y a bien le chef de l'état-major, le général de Boisdeffre, qui paraît avoir cédé à sa passion cléricale, et le sous-chef de l'état-major, le général Gonse, dont la conscience a pu s'accommoder de beaucoup de choses. Mais, au fond, il n'y a d'abord que le commandant du Paty de Clam, qui les mène tous, qui les hypnotise, car il s'occupe aussi de spiritisme, d'occultisme, il converse avec les esprits. On ne croira jamais les expériences auxquelles il a soumis le malheureux Dreyfus, les pièges dans lesquels il a voulu le faire tomber, les enquêtes folles, les imaginations monstrueuses, toute une démente torture.

Ah ! cette première affaire, elle est un cauchemar, pour qui la connaît dans ses détails vrais ! Le commandant du Paty de Clam arrête Dreyfus, le met au secret. Il court chez madame Dreyfus, la terrorise, lui dit que, si elle parle, son mari est perdu. Pendant ce temps, le malheureux s'arrachait la chair, hurlait son innocence. Et l'instruction a été faite ainsi, comme dans une chronique du quinzième siècle, au milieu du mystère, avec une

complication d'expédients farouches, tout cela basé sur une seule charge enfantine, ce bordereau imbécile, qui n'était pas seulement une trahison vulgaire, qui était aussi la plus impudente des escroqueries, car les fameux secrets livrés se trouvaient presque tous sans valeur. Si j'insiste, c'est que l'œuf est ici, d'où va sortir plus tard le vrai crime, l'épouvantable déni de justice dont la France est malade. Je voudrais faire toucher du doigt comment l'erreur judiciaire a pu être possible, comment elle est née des machinations du commandant du Paty de Clam, comment le général Mercier, les généraux de Boisdeffre et Gonse ont pu s'y laisser prendre, engager peu à peu leur responsabilité dans cette erreur, qu'ils ont cru devoir, plus tard, imposer comme la vérité sainte, une vérité qui ne se discute même pas. Au début, il n'y a donc de leur part que de l'incurie et de l'inintelligence. Tout au plus, les sent-on céder aux passions religieuses du milieu et aux préjugés de l'esprit de corps. Ils ont laissé faire la sottise.

Mais voici Dreyfus devant le conseil de guerre. Le huis clos le plus absolu est exigé. Un traître aurait ouvert la frontière à l'ennemi, pour conduire l'empereur allemand jusqu'à Notre-Dame, qu'on ne prendrait pas des mesures de silence et de mystère plus étroites. La nation est frappée de stupeur, on chuchote des faits terribles, de ces trahisons monstrueuses qui indignent l'histoire, et naturellement la nation s'incline. Il n'y a pas de châtimement assez sévère, elle applaudira à la dégradation publique, elle voudra que le coupable reste sur son rocher d'infamie dévoré par le remords. Est-ce donc vrai, les choses indicibles, les choses dangereuses, capables de mettre l'Europe en flammes, qu'on a dû enterrer soigneusement derrière ce huis clos ? Non ! il n'y a eu, derrière, que les imaginations romanesques et démentes du commandant du Paty de Clam. Tout cela n'a été fait que pour cacher le plus saugrenu des romans-feuilletons. Et il suffit, pour s'en assurer, d'étudier attentivement l'acte d'accusation lu devant le conseil de guerre.

Ah ! le néant de cet acte d'accusation ! Qu'un homme ait pu être condamné sur cet acte, c'est un prodige d'iniquité. Je défie les honnêtes gens de le lire, sans que leur cœur bondisse d'indignation et crie leur révolte, en pensant à l'expiation démesurée, là-bas, à l'île du Diable. Dreyfus sait plusieurs langues, crime ; on n'a trouvé chez lui aucun papier compromettant, crime ; il va parfois dans son pays d'origine, crime ; il est laborieux, il a le souci de tout savoir, crime ; il ne se trouble pas, crime ; il se trouble, crime. Et les naïvetés de rédaction, les formelles assertions dans le vide ! On nous avait parlé de quatorze chefs d'accusation : nous n'en trouvons qu'une seule en fin de compte, celle du bordereau ; et nous apprenons même que les experts n'étaient pas d'accord, qu'un d'eux, M. Gobert, a été bousculé militairement, parce qu'il se permettait de ne pas conclure dans le sens désiré. On parlait aussi de vingt-trois officiers qui étaient venus accabler Dreyfus de leurs témoignages. Nous ignorons encore leurs interrogatoires, mais il est certain que tous ne l'avaient pas chargé ; et il est à remarquer, en outre, que tous appartenaient aux bureaux de la guerre. C'est un procès de famille, on est là entre soi, et il faut s'en souvenir : l'état-major a voulu le procès, l'a jugé, et il vient de le juger une seconde fois.

Donc, il ne restait que le bordereau, sur lequel les experts ne s'étaient pas entendus. On raconte que, dans la chambre du conseil, les juges allaient naturellement acquitter. Et, dès lors, comme l'on comprend l'obstination désespérée avec laquelle, pour justifier la condamnation, on affirme aujourd'hui l'existence d'une pièce secrète, accablante, la pièce qu'on ne peut montrer, qui légitime tout, devant laquelle nous devons nous incliner, le bon dieu invisible et inconnaissable. Je la nie, cette pièce, je la nie de toute ma puissance ! Une pièce ridicule, oui, peut-être la pièce où il est question de petites femmes, et où il est parlé d'un certain D... qui devient trop exigeant, quelque mari sans doute trouvant qu'on ne lui payait pas sa femme assez cher. Mais une pièce intéressant la défense nationale, qu'on, ne saurait produire sans que la guerre fût déclarée demain, non, non ! C'est un mensonge ; et cela est d'autant plus odieux et cynique qu'ils mentent impunément sans qu'on puisse les en convaincre. Ils

ameutent la France, ils se cachent derrière sa légitime émotion, ils ferment les bouches en troublant les cœurs, en pervertissant les esprits. Je ne connais pas de plus grand crime civique.

Voilà donc, monsieur le Président, les faits qui expliquent comment une erreur judiciaire a pu être commise ; et les preuves morales, la situation de fortune de Dreyfus, l'absence de motifs, son continuel cri d'innocence, achèvent de le montrer comme une victime des extraordinaires imaginations du commandant du Paty de Clam, du milieu clérical où il se trouvait, de la chasse aux « sales juifs », qui déshonore notre époque.

Et nous arrivons à l'affaire Esterhazy. Trois ans se sont passés, beaucoup de consciences restent troublées profondément, s'inquiètent, cherchent, finissent par se convaincre de l'innocence de Dreyfus.

Je ne ferai pas l'historique des doutes, puis de la conviction de M. Scheurer-Kestner. Mais, pendant qu'il fouillait de son côté, il se passait des faits graves à l'état-major même. Le colonel Sandherr était mort et le lieutenant-colonel Picquart lui avait succédé comme chef du bureau des renseignements. Et c'est à ce titre, dans l'exercice de ses fonctions, que ce dernier eut un jour entre les mains une lettre-télégramme, adressée au commandant Esterhazy, par un agent d'une puissance étrangère. Son devoir strict était d'ouvrir une enquête. La certitude est qu'il n'a jamais agi en dehors de la volonté de ses supérieurs. Il soumit donc ses soupçons à ses supérieurs hiérarchiques, le général Gonse, puis le général de Boisdeffre, puis le général Billot, qui avait succédé au général Mercier comme ministre de la guerre. Le fameux dossier Picquart, dont il a été tant parlé, n'a jamais été que le dossier Billot, j'entends le dossier fait par un subordonné pour son ministre, le dossier qui doit exister encore au ministère de la guerre. Les recherches durèrent de mai à septembre 1896, et ce qu'il faut affirmer bien haut, c'est que le général Gonse était convaincu de la culpabilité d'Esterhazy, c'est que le général de Boisdeffre et le général Billot ne mettaient pas en doute que le fameux bordereau fût de l'écriture d'Esterhazy. L'enquête du lieutenant-colonel Picquart avait abouti à cette constatation certaine. Mais l'émoi était grand, car la condamnation d'Esterhazy entraînait inévitablement la révision du procès Dreyfus ; et c'était ce que l'état-major ne voulait à aucun prix.

Il dut y avoir là une minute psychologique pleine d'angoisse. Remarquez que le général Billot n'était compromis dans rien, il arrivait tout frais, il pouvait faire la vérité. Il n'osa pas, dans la terreur sans doute de l'opinion publique, certainement aussi dans la crainte de livrer tout l'état-major, le général de Boisdeffre, le général Gonse, sans compter les sous-ordres. Puis, ce ne fut là qu'une minute de combat entre sa conscience et ce qu'il croyait être l'intérêt militaire. Quand cette minute fut passée, il était déjà trop tard. Il s'était engagé, il était compromis. Et, depuis lors, sa responsabilité n'a fait que grandir, il a pris à sa charge le crime des autres, il est aussi coupable que les autres, il est plus coupable qu'eux, car il a été le maître de faire justice, et il n'a rien fait. Comprenez-vous cela ! voici un an que le général Billot, que les généraux de Boisdeffre et Gonse savent que Dreyfus est innocent, et ils ont gardé pour eux cette effroyable chose. Et ces gens-là dorment, et ils ont des femmes et des enfants qu'ils aiment !

Le colonel Picquart avait rempli son devoir d'honnête homme. Il insistait auprès de ses supérieurs, au nom de la justice. Il les suppliait même, il leur disait combien leurs délais étaient impolitiques devant le terrible orage qui s'amoncelait, qui devait éclater, lorsque la vérité serait connue. Ce fut, plus tard, le langage que M. Scheurer-Kestner tint également au général Billot, l'adjurant par patriotisme de prendre en main l'affaire, de ne pas la laisser s'aggraver, au point de devenir un désastre public. Non ! le crime était commis, l'état-major ne pouvait plus avouer son crime. Et le lieutenant-colonel Picquart fut envoyé en mission, on l'éloigna de plus loin en plus loin, jusqu'en Tunisie, où l'on voulut même un jour honorer sa bravoure, en le chargeant d'une mission qui l'aurait fait sûrement

massacrer, dans les parages où le marquis de Morès a trouvé la mort. Il n'était pas en disgrâce, le général Gonse entretenait avec lui une correspondance amicale. Seulement, il est des secrets qu'il ne fait pas bon d'avoir surpris.

A Paris, la vérité marchait, irrésistible, et l'on sait de quelle façon l'orage attendu éclata. M. Mathieu Dreyfus dénonça le commandant Esterhazy comme le véritable auteur du bordereau, au moment où M. Scheurer-Kestner allait déposer, entre les mains du garde des sceaux, une demande en révision du procès. Et c'est ici que le commandant Esterhazy paraît. Des témoignages le montrent d'abord affolé, prêt au suicide ou à la fuite. Puis, tout d'un coup, il paye d'audace, il étonne Paris par la violence de son attitude. C'est que du secours lui était venu, il avait reçu une lettre anonyme l'avertissant des menées de ses ennemis, une dame mystérieuse s'était même dérangée de nuit pour lui remettre une pièce volée à l'état-major qui devait le sauver. Et je ne puis m'empêcher de retrouver là le lieutenant-colonel du Paty de Clam, en reconnaissant les expédients de son imagination fertile. Son œuvre, la culpabilité de Dreyfus, était en péril, et il a voulu sûrement défendre son œuvre. La révision du procès, mais c'était l'écroulement du roman-feuilleton si extravagant, si tragique, dont le dénouement abominable a lieu à l'île du Diable ! C'est ce qu'il ne pouvait permettre. Dès lors, le duel va avoir lieu entre le lieutenant-colonel Picquart et le lieutenant-colonel du Paty de Clam, l'un le visage découvert, l'autre masqué. On les retrouvera prochainement tous deux devant la justice civile. Au fond, c'est toujours l'état-major qui se défend, qui ne veut pas avouer son crime, dont l'abomination grandit d'heure en heure.

On s'est demandé avec stupeur quels étaient les protecteurs du commandant Esterhazy. C'est d'abord, dans l'ombre, le lieutenant-colonel du Paty de Clam qui a tout machiné, qui a tout conduit. Sa main se trahit aux moyens saugrenus. Puis, c'est le général de Boisdeffre, c'est le général Gonse, c'est le général Billot lui-même, qui sont bien obligés de faire acquitter le commandant, puisqu'ils ne peuvent laisser reconnaître l'innocence de Dreyfus, sans que les bureaux de la guerre croulent sous le mépris public. Et le beau résultat de cette situation prodigieuse, c'est que l'honnête homme là-dedans, le lieutenant-colonel Picquart, qui seul a fait son devoir, va être la victime, celui qu'on bafouera et qu'on punira. O justice, quelle affreuse désespérance serre le cœur ! On va jusqu'à dire que c'est lui le faussaire, qu'il a fabriqué la carte-télégramme pour perdre Esterhazy. Mais, grand Dieu ! pourquoi ? dans quel but ? Donnez un motif. Est-ce que celui-là aussi est payé par les juifs ? Le joli de l'histoire est qu'il était justement antisémite. Oui ! nous assistons à ce spectacle infâme des hommes perdus de dettes et de crimes dont on proclame l'innocence, tandis qu'on frappe l'honneur même, un homme à la vie sans tache ! Quand une société en est là, elle tombe en décomposition.

Voilà donc, monsieur le Président, l'affaire Esterhazy : un coupable qu'il s'agissait d'innocenter. Depuis bientôt deux mois, nous pouvons suivre heure par heure la belle besogne. J'abrège, car ce n'est ici, en gros, que le résumé de l'histoire dont les brûlantes pages seront un jour écrites tout au long. Et nous avons donc vu le général de Pellieux, puis le commandant Ravary, conduire une enquête scélérate d'où les coquins sortent transfigurés et les honnêtes gens salis. Puis, on a convoqué le conseil de guerre.

Comment a-t-on pu espérer qu'un conseil de guerre déferait ce qu'un conseil de guerre avait fait ?

Je ne parle même pas du choix toujours possible des juges. L'idée supérieure de discipline, qui est dans le sang de ces soldats, ne suffit-elle à infirmer leur pouvoir même d'équité ? Qui dit discipline dit obéissance. Lorsque le ministère de la guerre, le grand chef, a établi publiquement, aux acclamations de la représentation nationale, l'autorité absolue de la chose jugée, vous voulez qu'un conseil de guerre lui donne un formel démenti ? Hiérarchiquement, cela est impossible. Le général Billot a suggestionné les juges par sa déclaration, et ils ont jugé comme ils doivent aller au feu, sans raisonner. L'opinion préconçue qu'ils ont apportée sur leur siège est évidemment

celle-ci : « Dreyfus a été condamné pour crime de trahison par un conseil de guerre ; il est donc coupable et nous, conseil de guerre, nous ne pouvons le déclarer innocent ; or nous savons que reconnaître la culpabilité d'Esterhazy ce serait proclamer l'innocence de Dreyfus. » Rien ne pouvait les faire sortir de là.

Ils ont rendu une sentence inique qui à jamais pèsera sur nos conseils de guerre, qui entachera désormais de suspicion tous leurs arrêts. Le premier conseil de guerre a pu être inintelligent, le second est forcément criminel. Son excuse, je le répète, est que le chef suprême avait parlé, déclarant la chose jugée inattaquable, sainte et supérieure aux hommes, de sorte que des inférieurs ne pouvaient dire le contraire. On nous parle de l'honneur de l'armée, on veut que nous l'aimions que nous la respections. Ah ! certes oui, l'armée qui se lèverait à la première menace, qui défendrait la terre française, elle est tout le peuple et nous n'avons pour elle que tendresse et respect. Mais il ne s'agit pas d'elle dont nous voulons justement la dignité, dans notre besoin de justice. Il s'agit du sabre, le maître qu'on nous donnera demain peut-être. Et baiser dévotement la poignée du sabre, le dieu, non !

Je l'ai démontré d'autre part : l'affaire Dreyfus était l'affaire des bureaux de la guerre, un officier de l'état-major, dénoncé par ses camarades de l'état major, condamné sous la pression des chefs de l'état-major. Encore une fois, il ne peut revenir innocent, sans que tout l'état-major soit coupable. Aussi les bureaux, par tous les moyens imaginables, par des campagnes de presse, par des communications, par des influences, n'ont-ils couvert Esterhazy que pour perdre une seconde fois Dreyfus. Ah ! quel coup de balai le gouvernement républicain devrait donner dans cette jésuitière, ainsi que les appelle le général Billot lui-même ! Où est-il, le ministère vraiment fort et d'un patriotisme sage, qui osera tout y refondre et tout y renouveler ? Que de gens je connais qui, devant une guerre possible, tremblent d'angoisse en sachant dans quelles mains est la défense nationale ! et quel nid de basses intrigues, de commérages et de dilapidations, est devenu cet asile sacré, où se décide le sort de la patrie ! On s'épouvante devant le jour terrible que vient d'y jeter l'affaire Dreyfus, ce sacrifice humain d'un malheureux. d'un « sale juif » ! Ah ! tout ce qui s'est agité là de démente et de sottise, des imaginations folles, des pratiques de basse police, des mœurs d'inquisition et de tyrannie, le bon plaisir de quelques galonnés mettant leurs bottes sur la nation, lui rentrant dans la gorge son cri de vérité et de justice, sous le prétexte menteur et sacrilège de la raison d'Etat.

Et c'est un crime encore que de s'être appuyé sur la presse immonde, que de s'être laissé défendre par toute la fripouille de Paris, de sorte que voilà la fripouille qui triomphe insolemment dans la défaite du droit et de la simple probité. C'est un crime d'avoir accusé de troubler la France ceux qui la veulent généreuse, à la tête des nations libres et justes, lorsqu'on ourdit soi-même l'impudent complot d'imposer l'erreur, devant le monde entier. C'est un crime d'égarer l'opinion, d'utiliser pour une besogne de mort cette opinion qu'on a pervertie, jusqu'à la faire délirer. C'est un crime d'empoisonner les petits et les humbles, d'exaspérer les passions de réaction et d'intolérance, en s'abritant derrière l'odieux antisémitisme, dont la grande France libérale des droits de l'homme mourra, si elle n'en est pas guérie. C'est un crime que d'exploiter le patriotisme pour des œuvres de haine, et c'est un crime enfin que de faire du sabre le dieu moderne, lorsque toute la science humaine est au travail pour l'œuvre prochaine de vérité et de justice.

Cette vérité, cette justice, que nous avons si passionnément voulues, quelle détresse à les voir ainsi souffletées, plus méconnues et plus obscurcies ! Je me doute de l'écroulement qui doit avoir lieu dans l'âme de M. Scheurer-Kestner, et je crois bien qu'il finira par éprouver un remords, celui de n'avoir pas agi révolutionnairement, le jour de l'interpellation au Sénat, en lâchant tout le paquet, pour tout jeter à bas. Il a été le grand honnête homme, l'homme de sa vie loyale, il a cru que la vérité se suffisait à elle-même, surtout lorsqu'elle lui apparaissait éclatante

comme le plein jour. A quoi bon tout bouleverser, puisque bientôt le soleil allait luire? Et c'est de cette sérénité confiante dont il est si cruellement puni. De même pour le lieutenant-colonel Picquart, qui, par un sentiment de haute dignité, n'a pas voulu publier les lettres du général Gonse. Ces scrupules l'honorent d'autant plus, que, pendant qu'il restait respectueux de la discipline, ses supérieurs le faisaient couvrir de boue, instruisaient eux-mêmes son procès, de la façon la plus inattendue et la plus outrageante. Il y a deux victimes, deux braves gens, deux cœurs simples, qui ont laissé faire Dieu, tandis que le diable agissait. Et l'on a même vu, pour le lieutenant-colonel Picquart, cette chose ignoble : un tribunal français, après avoir laissé le rapporteur charger publiquement un témoin, l'accuser de toutes les fautes, a fait le huis clos, lorsque ce témoin a été introduit pour s'expliquer et se défendre. Je dis que cela est un crime de plus et que ce crime soulèvera la conscience universelle. Décidément, les tribunaux militaires se font une singulière idée de la justice.

Telle est donc la simple vérité, monsieur le Président, et elle est effroyable, elle restera pour votre présidence une souillure. Je me doute bien que vous n'avez aucun pouvoir en cette affaire, que vous êtes le prisonnier de la Constitution et de votre entourage. Vous n'en avez pas moins un devoir d'homme, auquel vous songerez, et que vous remplirez. Ce n'est pas, d'ailleurs, que je désespère le moins du monde du triomphe. Je le répète avec une certitude plus véhémence : la vérité est en marche, et rien ne l'arrêtera. C'est d'aujourd'hui seulement que l'affaire commence, puisque aujourd'hui seulement les positions sont nettes : d'une part, les coupables qui ne veulent pas que la lumière se fasse ; de l'autre, les justiciers qui donneront leur vie pour qu'elle soit faite. Quand on enferme la vérité sous terre, elle s'y amasse, elle y prend une force telle d'explosion, que le jour où elle éclate, elle fait tout sauter avec elle. On verra bien si l'on ne vient pas de préparer, pour plus tard, le plus retentissant des désastres.

Mais cette lettre est longue, monsieur le Président, et il est temps de conclure.

J'accuse le lieutenant-colonel du Paty de Clam d'avoir été l'ouvrier diabolique de l'erreur judiciaire, en inconscient, je veux le croire, et d'avoir ensuite défendu son œuvre néfaste, depuis trois ans, par les machinations les plus saugrenues et les plus coupables.

J'accuse le général Mercier de s'être rendu complice, tout au moins par faiblesse d'esprit, d'une des plus grandes iniquités du siècle.

J'accuse le général Billot d'avoir eu entre les mains les preuves certaines de l'innocence de Dreyfus et de les avoir étouffées, de s'être rendu coupable de ce crime de lèse-humanité et de lèse-justice, dans un but politique et pour sauver l'état-major compromis.

J'accuse le général de Boisdeffre et le général Gonse de s'être rendus complices du même crime, l'un sans doute par passion cléricale, l'autre peut-être par cet esprit de corps qui fait des bureaux de la guerre l'arche sainte, inattaquable.

J'accuse le général de Pellieux et le commandant Ravary d'avoir fait une enquête scélérate, j'entends par là une enquête de la plus monstrueuse partialité, dont nous avons, dans le rapport du second, un impérissable monument de naïve audace.

J'accuse les trois experts en écritures, les sieurs Belhomme, Varinard et Couard, d'avoir fait des rapports mensongers et frauduleux, à moins qu'un examen médical ne les déclare atteints d'une maladie de la vue et du jugement.

J'accuse les bureaux de la guerre d'avoir mené dans la presse, particulièrement dans *l'Eclair* et dans *l'Echo de Paris*, une campagne abominable, pour égarer l'opinion et couvrir leur faute.

J'accuse enfin le premier conseil de guerre d'avoir violé le droit, en condamnant un accusé sur une pièce restée secrète, et j'accuse le second conseil de guerre d'avoir couvert cette illégalité, par ordre, en commettant à son tour le crime juridique d'acquitter sciemment un coupable.

En portant ces accusations, je n'ignore pas que je me mets sous le coup des articles 30 et 31 de la loi sur la presse du 29 juillet 1881, qui punit les délits de diffamation. Et c'est volontairement que je m'expose.

Quant aux gens que j'accuse, je ne les connais pas, je ne les ai jamais vus, je n'ai contre eux ni rancune ni haine. Ils ne sont pour moi que des entités, des esprits de malveillance sociale. Et l'acte que j'accomplis ici n'est qu'un moyen révolutionnaire pour hâter l'explosion de la vérité et de la justice.

Je n'ai qu'une passion, celle de la lumière, au nom de l'humanité qui a tant souffert et qui a droit au bonheur. Ma protestation enflammée n'est que le cri de mon âme. Qu'on ose donc me traduire en cour d'assises et que l'enquête ait lieu au grand jour !

J'attends.

Veillez agréer, monsieur le Président, l'assurance de mon profond respect.

Émile Zola